

Antonietta vuol saltare sul podio



Sarò breve, anzi brevissimo. Per noi, cioè per l'atletica italiana che punta alle medaglie ed al podio, i Campionati Mondiali dovrebbero iniziare domani. Allo scoccare del nostro mezzogiorno (ore 19.00 di Daegu, capoluogo della provincia del Kyongsang settentrionale) sarà impegnata sulla pedana del salto in alto Antonietta Di Martino che si presenta con tutte le carte in regola, soprattutto classe e volontà, per far salire, contemporaneamente, l'asticella verso le alte quote e se stessa sul podio.

Sinora il miglior piazzamento degli Azzurri è stato il quarto posto della Rigaudò nei 20 chilometri di marcia. Non posso fare a meno di ricordare che quando tornai in redazione, dopo i Campionati Europei di Praga 1978, il Direttore Giorgio Tosatti si congratulò per il lavoro svolto da noi inviati del Corriere dello Sport e, soprattutto, per il comportamento della squadra italiana che aveva vinto l'oro con Sara Simeoni (eguagliando il primato del mondo di 2.01); con Pietro Mennea sui 100 e 200;

con Venanzio Ortis sui 5000 (ed argento sui 10.000) e con molti ottimi piazzamenti fra i primi otto (i cosiddetti finalisti) di Gabriella Dorio, Maurizio Damilano, Vittorio Visini, Sandro Bellucci, Roberto Buccione, Massimo Magnani, Edoardo Podbersek, Giampaolo Urlando, con la 4x100 e la 4x400 maschile e, soprattutto, con Giuseppe Buttari che fu quarto nei 110 ostacoli. Proprio su Buttari mi venne mosso un bonario rimprovero dal caro Tosatti: "Vecchio - disse Tosatti - domenica abbiamo avuto dei problemi a fare un titolo di nove colonne in prima pagina per un quarto posto..."

Altri tempi, direte voi, se si dava così tanto spazio all'Atletica e se non ci si accontentava di un quarto posto che adesso fa felici tutti ...

C'è ovviamente chi mi rimprovera proprio del mio continuo parlare di ricordi e non di futuro. A parte il particolare non insignificante che quanto mi attende sarà sicuramente più breve di quanto abbia vissuto, vorrei sottolineare che anche la nostra attuale Atletica si nutre e si giova del passato. Non possiamo ignorare che le nostre speranze sono oggi basate sulla Di Martino che ha cominciato a praticare atletica esattamente 18 anni fa (a livello nazionale, ma traffica sulle piste e sulle pedane dal 1990). Ed i migliori piazzamenti sono stati sinora ottenuti da Nicola Vizzoni, frequentatore delle pedane da un ventennio e da Elisa Rigaudò, marciatrice dal 1998. Domenica sarà la volta di Fabrizio Donato,

anni 35 di cui 22 trascorsi nel mondo dell'atletica (dalle corse campestri ai vertici mondiali del triplo) e di Ruggero Pertile, classe 1974. Per concludere in sintonia con le premesse godiamoci il passato-presente in attesa di un futuro che ci auguriamo, ovviamente, radioso. Intanto, per passare dal particolare all'universale, oggi attendiamo tutti al varco Usain Bolt. Secondo i commentatori nostrani egli si è nascosto: a noi sembrava che avesse risparmiato energie. Anche perché correva il rischio di partecipare alla staffetta 4x400 della Giamaica. Lo sguardo truce con cui osservava i suoi colleghi affondare nell'ultimo rettilineo della staffetta del miglio e con cui dardeggiava i 140 chili di buddistica impenetrabilità del suo "papà" Glen Mills hanno fatto pensare che non gli sarebbe dispiaciuto contribuire alla conquista dell'oro in una gara che non è ancora la sua.

Parlando di 4x400 ha invece rischiato di vincere la formazione del Sud Africa che ha lasciato in panchina Pistorius. Che un volta è stato trattato alla pari degli altri: il responsabile tecnico ha dichiarato di aver schierato i quattro atleti che avevano i tempi migliori. E basta.

Altra notazione sul Sudafrica: durante la terza semifinale degli 800 metri femminili i noti esperti si sono sfolati e sostenuti a vicenda per dimostrare che Caster Semenya ormai non sa più correre. Hanno cambiato idea quando, nell'ultimo rettilineo, la campionessa del mondo ha cambiato marcia, vincendo

(come si diceva una volta) in un canter... Prima di parlare della Semeyeva mi mordo la lingua e ricordo cosa mi disse dopo Berlino quel galantuomo e gentiluomo del Professor Giuseppe Fischetto : “**Ricordatevi sempre che siamo al cospetto di un essere umano che merita tutto il nostro rispetto e che ha diritto alla sua privacy**”.

Concludo con un ulteriore accenno alla “Provincia Granda” (“*attento, Proto !*” avrebbe ammonito l’indimenticabile collega Salvatore Massara nel timore che, nel passaggio fra stenografi e linotipisti, la Provincia di Cuneo da “Granda” diventasse solo “Grande”...): è veramente l’unica rilevante presenza italiana a Daegu. Il logo

della MONDO, industria di Alba, spicca in ogni dove... Insomma, anche in Corea siamo comunque presenti. Questa è la più esemplare risposta ai soliti lettori che, preoccupati, talora ci chiedono se l’Italia si sia veramente iscritta alla tredicesima edizione dei Campionati Mondiali di atletica.

MALA PERSEVERANTIA

So che al Direttore piacerebbe che parlassi di Caster Semenya e magari anche di Oscar Pistorius, sui quali peraltro in passato ho già ampiamente espresso i dubbi che mi assalgono ogni volta che li vedo gareggiare. Ma, anche se alla sua telefonata ho glissato, alla fine mi sento tirato per i capelli dalla difesa che della/del sudafricana/o ha fatto in televisione Paolo Bellino. E dire che costui dovrebbe avere agganci alla IAAF, dove ha lavorato per qualche tempo, e dunque possedere particolari che noi, meno introdotti, invece non dovremmo conoscere.

Come si fa a dire che la Semenya è stata fermata ingiustamente per lungo tempo, facendo finta di ignorare le cure a cui nel frattempo si è sottoposta per riavere i margini di femminilità necessari a gareggiare con le donne e non con i maschietti? No, è un pessimo servizio per chi crede nell’atletica e nel fatto che al via dovrebbero essere tutti nelle stesse condizioni. Capisco i motivi di cassetta e non vorrei che Bellino, meeting director del Memorial Nebiolo che in giugno si svolge a Torino, stesse preparando per il prossimo anno l’arrivo della sudafricana, proposta ufficialmente come atleta ma, sotto sotto, utilizzata per far cassetta sfruttando la potenziale curiosità di individui che pagheranno magari anche un biglietto di ingresso, ma personalmente preferirei stessero lontani – loro e la loro morbosità – dall’atletica e dallo sport in generale. E chi conosce il mio interesse anche per la pallavolo, sa bene come mi disgustai anche per i succinti body imposti – con fini voyeuristici – qualche anno fa alle Nazionali dall’allora presidente internazionale Ruben Acosta. E questo nonostante mi piaccia, a dispetto del capello brizzolato, ammirare le belle ragazze.

Ma torniamo a Semenya. Al proposito lo scorso anno a Barcellona ebbi una discussione che ricordo bene con Franco Angelotti, consigliere federale nonché organizzatore della Notturna milanese, e Gianni De Madonna. Semenya, anche in quel caso, era l’oggetto della discussione e mi duole ancor oggi pensare come venisse difesa la tesi che unica cosa importante era cercare di portare gente all’Arena, non tanto per avvicinarla all’atletica quanto per motivi di bilancio.

Ognuno ovviamente è libero di pensare quel che vuole, anche riguardo a Pistorius e al commissario tecnico sudafricano in odor di licenziamento da parte dello scazzato Luca Di Bella – nessuno in Rai gli ha fatto notare che non è bello vederlo stravaccato nella sua posizione di lavoro e incapace di sorridere anche per sbaglio? – che non si riusciva a spiegare come mai il succitato Pistorius fosse stato escluso dal quartetto finalista della 4x400. Il dubbio che il c.t. del Sudafrica – al di là di ogni altra valutazione – non sia autolesionista ma abbia scelto di schierare il quartetto più forte possibile non lo ha sfiorato. Peccato.

La terzultima giornata dei Mondiali ci ha regalato due gare di lanci, giavellotto femminile e peso maschile, molto valide, senza dimenticare anche la finale dei 200 donne. Su presunte, e ridicole, maledizioni legate alla copertina del Daily Programme ha già detto bene ed ampiamente Vanni Loriga e non posso che associarmi, mentre lascio alla valutazione che ciascuno vuol fare dei risultati del lungo maschile il giudizio sulla “sfigatissima” pedana dei salti in estensione dove, peraltro, Fabrizio Donato si è guadagnato la finale del triplo ammettendo poi con sincerità che, se non l’avesse ottenuta, sarebbe stata unicamente colpa sua per come aveva affrontato la qualificazione. E con Donato finalista salutiamo con piacere la conferma nel martello di Silvia Salis, che prende a pieno titolo il posto di Clarissa Claretti tra le migliori del mondo.

E adesso tifiemo tutti per la Di Martino: se c’è una speranza di entrare a far parte del medagliere, nel quale figurano già 38 Paesi, questa è soprattutto legata ad Antonietta. Anche se, eterni ottimisti, ci auguriamo che succeda anche qualche altro miracolo prima di domenica sera.

Giorgio Barberis



Vainqueur de son 200 m en 2017, Christophe Lemaitre a réalisé le meilleur temps des demi-finales. Il fait figure de prétendant au podium. Plus tôt dans la journée, Stéphanie Falzon au lancer du marteau et Benjamin Compaoré au triple saut avaient obtenu eux aussi leur billet pour leur finale respective. Une bonne journée pour les Bleus.